

Epoca di cambiamenti nel mondo, nella scuola, nell'uomo*

di Franco Zambelloni

Gli ultimi cento anni della storia umana non sono come un qualsiasi altro secolo del nostro passato: in cento anni si sono registrati più cambiamenti – dell'ambiente, dell'habitat umano e dell'uomo stesso – che in duemila. Il modo di vita dei nostri bisnonni era assai più vicino a quello di un antico romano che al nostro. Un cambiamento così radicale non rimane esterno al soggetto umano. Sappiamo che l'uomo ha una natura plastica che si modella in gran parte sull'ambiente in cui vive. In particolare, il passaggio a una civiltà tecnologica incide sul soggetto determinandone modificazioni antropologiche probabilmente più rilevanti di quanto sembri superficialmente. Sono in molti a pensarla così: «*La distinzione tra uomo e tecnologia*» – scrive ad esempio Giuseppe O. Longo¹ – «non è netta come spesso si ritiene, perché la tecnologia concorre a formare l'essenza dell'uomo; [...] l'evoluzione della tecnologia contribuisce potentemente all'evoluzione dell'uomo, anzi è diventata l'evoluzione dell'uomo. Infatti le due evoluzioni sono intimamente intrecciate in un'evoluzione «bioculturale» o «biotecnologica», al cui centro sta una sorta di simbiote in via di formazione: l'*homo technologicus*. [...] Inoltre questi simbioti si stanno collegando a rete tra loro per formare una sorta di creatura planetaria, la quale potrebbe

costituire un nuovo stadio evolutivo di tipo *supersocietario*».

Ora dobbiamo esaminare in che modo i cambiamenti epocali del nostro tempo si riflettono sulla scuola e sull'azione educativa: ed è un tema enorme perché la vastità e la profondità del cambiamento determinano un groviglio di implicazioni psicologiche, pedagogiche e sociologiche che investono l'individuo in crescita e tutte le istituzioni educative. Mi limiterò, pertanto, a un'analisi ridotta e frammentaria, evocando tre aspetti del cambiamento che indubbiamente non sono neutri rispetto al processo di formazione dell'individuo: parlerò, dunque, della *velocità*, della *memoria* e della *fragile distinzione fra virtuale e reale*.

La velocità

Cento anni fa, all'inizio del Novecento, i ritmi della vita erano ancora vicini alla naturalità, ancora sostanzialmente conformi ai ritmi biologici. Il cambiamento, peraltro, era già cominciato, sulla spinta della rivoluzione industriale: sappiamo che senza l'orologio e l'adeguamento della vita umana ai suoi ritmi artificiali la rivoluzione industriale stessa non avrebbe potuto avvenire². Alain Corbin³ ricorda, ad esempio, che ci vollero tre generazioni di operai perché la Compagnie de Carmaux riuscisse a

padroneggiare a poco a poco l'orario anarchico dei contadini-minatori. Dalle memorie di muratori parigini del secolo scorso risulta chiaramente che ancora sotto la Monarchia di Luigi il tempo del lavoro era costellato di pause: soste presso il mercante di vino, soste per berlo, soste per fumare. Permaneva ancora, in fondo, la relativa libertà dell'artigiano che lavora su commissione: una libertà che diventava improduttiva ora che il lavoratore si trovava aggragato al ritmo produttivo della macchina.

Ma non è tanto la meccanizzazione del tempo umano che occorre considerare, quanto piuttosto la conseguente velocizzazione dei ritmi di passaggio da un'attività all'altra e la saturazione del giorno che ne deriva.

L'evidenza di questo processo balza agli occhi di chiunque consideri i ritmi giornalieri di un allievo medio. Due fattori si sommano incidendo in modo negativo sull'apprendimento: la quantità delle informazioni estremamente eterogenee ricevute e la velocità con la quale si alternano e si susseguono. Allo scadere di un'ora si passa da una materia all'altra, da un'attività all'altra. Poi, a lezioni finite, si è occupati col doposcuola; e magari, dopo, viene la lezione di pianoforte, o di tennis, o di pattinaggio, o di più cose insieme. Poi si guarda un

Bicentenario: progetti per le scuole e delle scuole

di Carlo Monti

Ricorre quest'anno il duecentesimo del Cantone Ticino. Ricorrenze storiche di questa natura sono sempre state occasioni privilegiate di formazione della coscienza civile del cittadino e per cementare la comune identità.

La scuola in quest'ambito ha sempre rivestito un ruolo centrale, dovendo trasmettere ai futuri cittadini quei valori che le celebrazioni ufficiali di volta in volta esaltavano, a seconda delle temperie storiche.

Lasciata alle spalle certa retorica patriottica, evolutasi la problematica identitaria, mutato il peso assegnato alla storia, la scuola continua oggi, anche se con modalità a volte diverse o nuove, a essere al centro di progetti legati alle celebrazioni cantonali.

Con l'esposizione *Itinerari tra le radici*, allievi di quasi una cinquantina di classi elementari e medie, ma anche speciali e professionali, illustrano su pannelli le caratteristiche e il significato di testimonianze storiche individuate sul proprio territorio.

La mostra, prevista per il mese di maggio, darà la possibilità di percorrere itinerari tra le radici della nostra storia ottonecentesca, guidati da allievi dai 6 ai 18 anni.

Un lavoro che, più che per il risultato finale, ha valore per

film o un telefilm. L'ozio, il tempo vuoto necessario perché l'informazione riposi nella memoria e sedimenti e si riorganizzi in una rete significativa di relazioni – tutto questo viene meno. Alla mente non è dato il tempo della digestione.

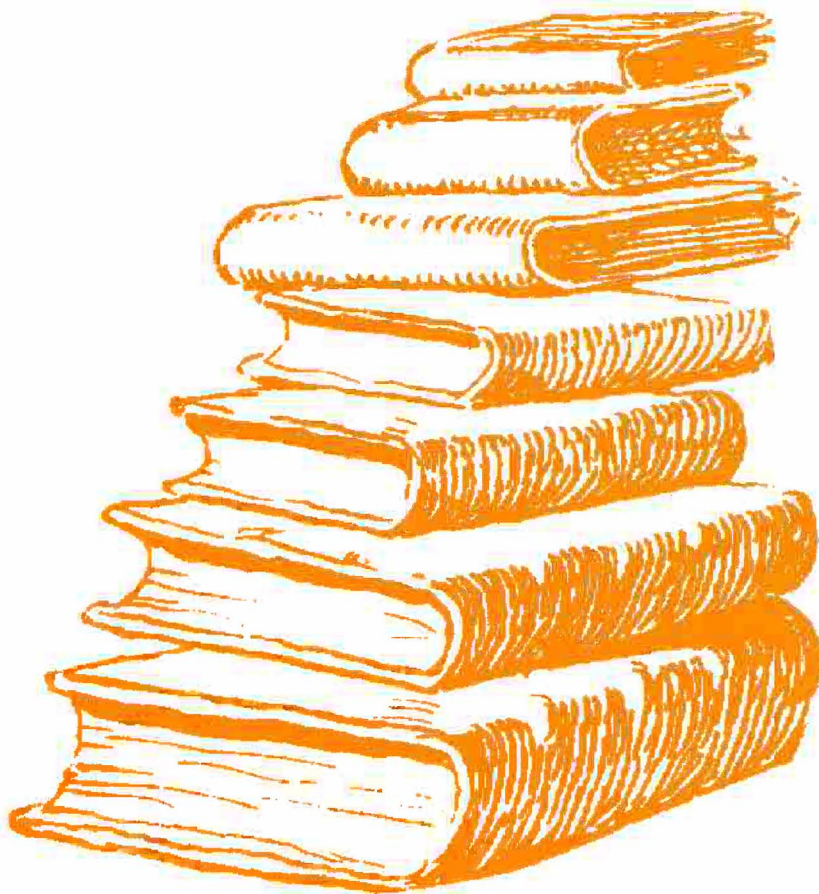
La metafora della «digestione» non è evocata a caso: da sempre il lettore ha associato la lettura al cibo, considerandola come alimento dell'anima. Petrarca scriveva: «*Libris satiari nequeo*» – Non so mai essere sazio di libri; e Gaston Bachelard sosteneva che la preghiera mattutina di ogni lettore di fronte al libro dovrebbe essere: «*Dacci oggi la nostra fame quotidiana*». E però il leggere al tempo di Petrarca e persino di Bachelard era cosa diversa da quella d'oggi: il libro – bene raro e prezioso fino all'introduzione della stampa – veniva sbocconcellato a poco a poco, la pagina letta veniva ripensata lungo la giornata, il testo si assimilava alla memoria. Non si trattava tanto di «mangiare» il libro, quanto di «ruminarlo». Oggi non c'è più neanche il tempo di masticare.

Le modificazioni della memoria

Per un lettore del passato, sapere un libro (meglio: più libri) a memoria era cosa del tutto normale. Per i monaci medievali si trattava di riporre il libro «in armariolo cordis» (nell'armadietto

del cuore: il cuore, nella fisiologia del tempo, era l'organo della memoria). Nell'*Inferno* dantesco, Virgilio cita a un certo punto un personaggio minore dell'*Eneide* e così si rivolge a Dante: «*Euripilo ebbe nome, e così 'l canta / l'alta mia tragedia in alcun loco: / ben lo sai tu che la sai tutta quanta*»; e fino a non molto tempo fa accadeva frequente-

mente che un insegnante ammonisse l'allievo ricordandogli, ancora con Dante, che «*non fa scienza senza lo ritenere l'aver inteso*». Per gli uomini del passato sapere a memoria un intero poema era cultura e motivo d'orgoglio; per noi è diventato nozionismo e ne sorridiamo con sufficienza. Eppure, c'è un'incongruenza strana



coloro che hanno effettuato questo percorso di individuazione, studio, descrizione, ridando senso a testimonianze che il tempo rende mute.

Sul versante degli strumenti didattici, gli insegnanti di scuola media e media superiore potranno disporre entro la fine dell'anno di un'*Antologia di documenti di storia svizzera e ticinese dell'800-'900*, a cura degli esperti di scuola media. Il volume radunerà circa 300 documenti annotati e ordinati per aree tematiche. Uno strumento tradizionale quanto utile, a cui si affianca quello sperimentale di *Navigastoria*: un sito web elaborato da Radiotelescuola/Team Internet RTSI, che offre a studenti e insegnanti (in un formato video per Internet a banda larga) documentari TSI sull'800 ticinese, all'indirizzo www.rtsi.ch/navigastoria.

Sempre sfruttando la rete informatica, il Telematic team delle Scuole comunali ha avviato dal canto suo un progetto sperimentale denominato *Storia insieme*. Allievi del 2° ciclo della scuola primaria, digitando www.e-sco.ch/ducentesimo, possono sviluppare delle attività sul nostro passato, scambiando informazioni e materiale con altre classi dislocate in altre parti del cantone, interagendo virtualmente.

I singoli istituti, nella loro autonomia, a seconda delle loro

caratteristiche e prerogative, hanno poi sviluppato altre iniziative. Ne illustriamo solo alcune, senza pretesa di esaustività.

Il 20 maggio, a 200 anni dall'insediamento del primo Gran Consiglio, il Liceo Lugano 2 propone un programma di approfondimento assai vasto, con visite a località storicamente significative, conferenze sul Ticino dell'800-'900, proiezioni di documentari e film storici sulla storia cantonale, un dibattito sul Ticino attuale, un'esposizione fotografica, interventi musicali.

Il Liceo di Bellinzona si apre invece agli altri cantoni della mediazione napoleonica, organizzando – col progetto *Insieme* – scambi tra gli studenti delle scuole medie superiori di Sargans (SG), Disentis (GR) e Losanna (VD).

Anche la SUPSI darà il suo originale apporto con la mostra *Ticino 1803-2003*, che sarà allestita verso metà settembre a cura del Dipartimento costruzione e territorio, sul «Ruolo della costruzione nello sviluppo del Cantone. Costruire il territorio». L'esposizione sarà accompagnata da un seminario.

Tutti esempi di vivacità ed impegno, che fanno delle celebrazioni del bicentenario qualcosa di vissuto e partecipato.